

Approfondimento

PALAZZINA PARESCI E ANNESSO GIARDINO

Ancora oscura è la storia dell'elegante edificio che porta il nome dei Pareschi, famiglia che ne entrò in possesso solo nell'Ottocento. Ignoti sono dunque i committenti, così come dubbio è il nome del progettista. Adolfo Venturi la attribuì ad Aleotti (considerandola a torto «il prodotto di una degenerazione dell'arte palladiana nella ripetizione meccanica delle forme»), ma senza agganci documentali, e fino ad ora non sono state avanzate altre ipotesi.

Si tratta di un casino di piccole dimensioni, a un solo piano, quasi paragonabile a un casino rurale. Sopra un alto basamento che ospita le finestrelle del piano interrato, il paramento in mattoni è scandito in un undici campate da lesene tuscaniche con ritmo irregolare (A-B-A-B-A-C-A-B-A-B-A). Tra le lesene si aprono finestre a edicola inginocchiate, con timpano alternativamente curvilineo o triangolare. Al centro della facciata si apre un sobrio portale timpanato e sormontato da uno scudo in pietra chiara con il monogramma bernardiniano. Sopra alle finestre e al portale si trovano semplici cornici quadrangolari in mattoni: forse finestre murate, o più probabilmente elementi decorativi in origine contenenti motti come nei palazzi Naselli e Contughi. In origine, il livello stradale doveva essere più basso e il basamento più imponente: il portale era raggiungibile grazie a una scala a due rampe contrapposte, oggi scomparsa. Questo dettaglio è documentato da un disegno contenuto nel taccuino dell'architetto tedesco Heinrich Schickhardt, databile al 1599-1600 e conservato nella Württembergische Landesbibliothek di Stoccarda. Tale conformazione della facciata dava molta più enfasi all'ordine del piano rialzato, esattamente come succede in un edificio paragonabile e coevo, il Palazzo della Morte di Argelato (BO).